

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

11/2023

ANNO 90 - 11/2023
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
REDAZIONE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

Costruire la pace in un mondo di guerra.
Simona Beretta

IN ASCOLTO

4 “Non distogliere lo sguardo dal povero”.
Dal Messaggio per la VII Giornata
Mondiale dei poveri
Papa Francesco

10 Abu Dhabi, i leader religiosi chiedono
un’azione urgente sul cambiamento clima-
tico.
Christopher Wells

ORME DELLO SPIRITO

17 Laudate Dem.
Papa Francesco

18 La contemplazione.
Graziella Baldo

22 S. Elisabetta d’Ungheria.
Lucia Baldo

ATTUALITÀ

7 Uno sguardo civile, in un tempo di com-
plessità e di crisi.
Un Patto dal VI Forum di Etica Civile

9 Suicidio assistito.
Scienza & Vita

11 La siccità fa scomparire il Lago Tefé. “Il
grido dell’acqua è la lacrima dei poveri”
Bruno Desidera

SPECIALE

13 “La cura della casa comune” Introduzione.
*Tavolo della Custodia del Creato Diocesi
di Bologna*

14 Custodire il creato, un compito.
Donatella Broccoli

16 Cop 28 Petizione “Potenziare il cambi-
mento”.
Movimento Laudato Si’

19 Una Chiesa che coinvolge tutti ed è vicina
alle ferite del mondo.
Salvatore Cernuzio

TRASPARENZA

21 “Celebrare la vita”.
*Un nuovo libro di Martín Carbajo Núñez
ofm*

FRATERNITÀ

9 Il sito della Cooperativa Sociale Frate
Jacopa in restauro.

12 Il Cantico.

*3° di copertina: “Passi di pace” Per rigenerare
spazi di vita. Un nuovo libro Ed. Frate Jacopa.*

*Fotografie di copertina: Il nostro pianeta.
Mostra “Nel nome di S. Francesco”.*

IL CANTICO 11/2023

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPE

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede legale: 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5 - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l’abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico
con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l’invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 90 - n. 11/2023 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma
Iscrizione al Roc n. 19167

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362
Finito di stampare il 29 novembre 2023

COSTRUIRE LA PACE IN UN MONDO DI GUERRA

*Simona Beretta**

Nel Dizionario della Dottrina sociale della Chiesa, Simona Beretta spiega l'importanza di avere il coraggio di elaborare e condividere un linguaggio di pace, attenta alla prospettiva delle vittime.

Sessant'anni dopo la *Pacem in terris*, la voce del Papa si alza ancora ripetutamente contro la guerra: ogni guerra e in particolare la guerra che colpisce la "marginalizzata Ucraina". Una guerra fra popoli fratelli, uniti alla radice dal battesimo nel fiume Dnepr e oggi legati da una densa rete di famiglie miste e di famiglie divise da un confine ormai invalicabile. Il libro di Papa Francesco "Contro la guerra" (Libreria Editrice Vaticana, 2022), che raccoglie molti insegnamenti papali su pace e disarmo, porta due sottotitoli: "Il coraggio di costruire la pace" nella versione italiana, "Building a culture of peace" nella versione inglese. Cultura e coraggio sono due parole che indicano con precisione la nostra chiamata a costruire la pace in un mondo di guerra: da un lato a un pensiero coraggioso, dall'altro all'azione ardita capace di dare ragione della propria speranza.

"No alla guerra" non è un messaggio irrealistico o inattuabile; al contrario, uno sguardo al XX secolo conferma che il realismo sta dalla parte degli operatori di pace. Nel 1917, Benedetto XV chiedeva il condono completo e reciproco dei danni di guerra dopo

la "inutile strage" non ricevendo alcuna udienza tra i belligeranti; eppure proprio il condono e il sostegno alla ricostruzione degli ex-nemici sarà la scelta, pragmatica e lungimirante, del post-seconda guerra mondiale. I frutti di una cultura di pace si vedono: nazionalismi e depressione tra le due guerre mondiali, apertura e integrazione dopo la seconda. Creare le condizioni di pace è difficile, come la comunità internazionale ha imparato dalle operazioni di pacificazione e dai loro frequenti fallimenti: occorre un paziente lavoro educativo per sradicare le diffidenze e costruire una cultura di rispetto reciproco ("Brahimi Report" sul peacekeeping, Nazioni Unite, 2000). Perché la guerra si nutre di cattiva cultura: interpretazioni ideologiche della realtà, narrazioni settarie, discorsi di odio, polarizzazione, che non si possono smantellare con la forza. Sono indispensabili occasioni di incontro "disarmato".

Anche in Europa, abbiamo visto che l'escalation militare si nutre di escalation verbale, in un circuito vizioso dal quale sembra impossibile sfuggire. Specie a scuola e all'università, siamo chiamati al coraggio di elaborare e condividere un linguaggio di pace, una narrazione umile del passato, basata sull'evidenza, libera da pregiudizi, attenta alla prospettiva delle vittime, capace di porsi domande e di ascoltare empaticamente.

** Docente di Politiche economiche internazionali;
Direttrice del Centro di Ateneo per la dottrina
sociale della Chiesa*



«NON DISTOGLIERE LO SGUARDO DAL POVERO» (Tb 4,7)

Dal Messaggio per la VII Giornata Mondiale dei Poveri



giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia» (4,5).

2. [...] il ricordo che il vecchio Tobi chiede al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti» (4,7).

Stupiscono non poco le parole di

questo vecchio saggio. [...] Tobi ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. [...] la sua vita fin da giovane era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo» (1,3.17).

Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: «Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"» (2,1-2). Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobi fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione. D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario!

Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobi si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato

1. La *Giornata Mondiale dei Poveri*, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul *Libro di Tobia*, un testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobi, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobi teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i

a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). [...]La cecità di Tobi diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato. E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: “Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!”. Ed esclamò: “Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia”» (11,13-14).

3. Possiamo chiederci: da dove Tobi attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita? Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobi è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. [...]Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene. Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui.

Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (4,7). Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. E notiamo bene quell'espressione «da ogni povero». Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

4. Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al

cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano.

5. Ringraziamo il Signore perché ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma “vicini di casa” che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri. Non si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito; è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto (cfr *Lc* 8,4-15). La gratitudine nei confronti di tanti volontari chiede di farsi preghiera perché la loro testimonianza possa essere feconda.

6. Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni





misurata retribuzione per il lavoro svolto; la piaga della precarietà; le troppe vittime di incidenti, spesso a causa della mentalità che preferisce il profitto immediato a scapito della sicurezza... Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (Enc. *LE* 6).

8. Questo elenco, già di per sé drammatico, dà conto in modo solo parziale delle situazioni di povertà che fanno parte del nostro quotidiano. [...] Quante vite frustrate e persino suicidi di giovani, illusi da una cultura che li porta a sentirsi "inconcludenti" e "falliti". Aiutiamoli a reagire davanti a queste istigazioni nefaste, perché ciascuno possa trovare la strada da seguire per acquisire un'identità forte e generosa.

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. [...] I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro.

Il Libro di Tobia ci insegna la concretezza del nostro agire con e per i poveri. È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali [...]. In tal modo, "non distogliere lo sguardo dal povero" conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

9. La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*EG*, 198). La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40) [...]. □

XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6).

Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo! Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa svilupparsi la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell'impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto "dall'alto": chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità.

7. Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà che si assommano a quelle già descritte in precedenza. Penso in modo particolare alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per la giustizia e il dialogo.

Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana.

Come non rilevare, inoltre, il disordine etico che segna il mondo del lavoro? Il trattamento disumano riservato a tanti lavoratori e lavoratrici; la non com-

Roma, 13 giugno 2023, Memoria di Sant'Antonio di Padova, patrono dei poveri.

UNO SGUARDO CIVILE, IN UN TEMPO DI COMPLESSITÀ E DI CRISI

Nella giornata conclusiva del Forum di Etica Civile (Palermo 18-19 novembre) è stato siglato un patto tra le associazioni e le persone che hanno partecipato ai lavori palermitani

Il IV Forum di Etica Civile si colloca in una fase della storia dell'umanità segnata da drammatiche sfide. Il loro intrecciarsi evidenzia con chiarezza l'inadeguatezza di linguaggi e approcci del passato per leggere il reale e rendere conto dei processi economici, sociali e politici. Le comunità umane sono disorientate e faticano a comprendere la realtà e a porsi come protagoniste attive di sviluppi possibili.

Un sogno ed un percorso

L'appuntamento di Palermo conclude una fase del percorso del Forum iniziata quattro anni fa con una domanda: come coltivare una coscienza civile in un tempo attraversato da crisi? Per rispondere, il primo passo è stato mettere a fuoco quali siano quelle che più toccano il nostro tempo. Tre aree sono emerse negli appuntamenti intermedi del percorso: il Mediterraneo, la democrazia nell'era digitale, la crisi socio-ambientale della convivenza tra i popoli. Abbiamo cercato di coglierle come realtà concrete ed incarnate in contesti, ricche della complessità della vita e della convivenza umana. Lo abbiamo fatto nei tre luoghi degli eventi preparatori – Firenze, Molfetta e Torino – per coltivare un sogno: città che siano spazi di vita da abitare assieme, città sostenibili, giuste ed

accoglienti, città di pace. Abbiamo sognato, in due parole, città civili.

Un patto

Nei giorni palermitani, mentre più acute sono le crisi, il sogno si fa impegno condiviso, nella proposta di un patto di responsabilità e di progetti comuni. Siglare un patto vuol dire riconoscersi parte di un destino comune, di uno stesso cammino di bene, sapendo che nessuna teoria può rispondere agli interrogativi di questi nostri tempi se non si fa scelta e visione comune. Un patto richiede pertanto adesione e intima partecipazione di tutti e tutte; è una modalità di incontro esigente e sfidante. Ancora, esso nasce da un dialogo di idee e azioni di donne e uomini che – diversi tra loro per età, convinzioni e culture – condividono la volontà di costruire un diverso volto del mondo, ispirato al bene e attento alla vita di ciascuno e ciascuna.

Proponiamo quindi un patto civile per sognare città e per dar corpo a tale sogno in realtà accoglienti e ospitali.

Sogniamo:

- un cambiamento culturale dal basso, per un rinnovamento della vita associata che metta al centro la



persona, che ricerchi un dialogo continuo e proficuo con le istituzioni, un'attenzione meditata al portato emotivo di ciascuno e alla giustizia di genere e sociale nella disponibilità a costruire mediazioni;

- una società generativa, che si dia tempo per conoscere e informarsi adeguatamente, riflettere, interrogarsi, analizzarsi ed attivare dinamiche di trasformazione personalistiche e comunitarie; una società capace di farsi cogliere dalle sorprese, ma anche di rispondere con resilienza, rigenerandosi con il contributo dei giovani e dando fiducia al futuro; una società che promuova una sempre maggiore interazione tra i generi e le generazioni, che sia attenta ai bambini, e dia fiducia a giovani e adulti;
- un orizzonte mediterraneo, che trovi strumenti culturali, educativi e giuridici per dar corpo all'idea di cittadinanza mediterranea, anche in termini di diritti – compreso quello a migrare;
- nel contesto di un neo-umanesimo mediterraneo; che valorizzi la collaborazione degli organismi della società civile e che, superando definitivamente la visione delle migrazioni come emergenza, elabori ai vari livelli istituzionali politiche migratorie ispirate al rispetto dell'altro e consapevoli del reciproco arricchimento.

Per far questo ci impegniamo a operare per:

- rideclinare i fondamenti della democrazia nel contesto odierno superando i rischi dell'autocrazia; ripensare quindi l'idea di politica affinché sia autenticamente orientata alla cura dell'altro, del più fragile, del diverso; rafforzarla con processi partecipativi per affrontare le sfide delle società complesse e tecnologicamente avanzate in cui viviamo;
- scommettere su una politica fatta da persone credibili, aperte al confronto e all'ascolto, preparate e coraggiose nelle scelte, in modo favorire il coinvolgimento e la partecipazione di cittadini e cittadine;

- promuovere un'educazione alla cittadinanza attiva, in una concreta collaborazione tra scuola, famiglia e territorio, anche valorizzando l'insegnamento di educazione civica ed ogni strumento a disposizione, per aiutare docenti e studenti a riflettere e confrontarsi insieme; integrando, cioè, lo sviluppo di competenze, con la formazione di un sapere e di una coscienza civica di respiro europeo. Occorrerà pure rileggere la storia dalla prospettiva degli altri popoli, favorendo le occasioni di conoscenza reciproca ed elaborazione culturale comune fra i giovani che abitano il Mediterraneo.
- sostenere le iniziative della società civile che sensibilizzano alle problematiche ambientali ed alla crisi climatica, nella consapevolezza che esistono valori costituzionali (lavoro e salute in primo luogo) che vanno contemplati, e che in riferimento a tali temi specifici si costruisce credibilità sul campo, mediante azioni concrete e coraggiose.
- promuovere processi di "educazione etica alla cura della persona";
- richiamare l'impegno per un'Europa unita anche in orizzonte mediterraneo;
- approfondire il tema della digitalizzazione dei processi democratici senza svuotare il senso della partecipazione e della responsabilità;
- creare spazi etici come luogo di incontro e confronto tra culture diverse uscendo dalle proprie realtà autoreferenziali; riattualizzare gli istituti di partecipazione popolare; formarci ad una leadership diffusa, che riconosca i talenti di ciascuno e faciliti processi generativi di bene per tutti nelle comunità;
- sensibilizzare a politiche di disarmo.

Nella speranza

In questi mesi segnati da un rinnovato clima di guerra, che sembra rendere vano il sogno di un mondo civile, sottoscriviamo questo patto nella tenacia della speranza, convinti che gli impegni in esso assunti possano contribuire a rinsaldarla. Confidiamo che le reli-

gioni, in particolare quelle abramitiche, possano ritrovare quella vocazione di pace che le accomuna, superando la tentazione di un'"internazionale sovranista". Perché la pace sulla terra e la pace con la terra possono crescere solo assieme, nella percezione del destino comune che lega le diverse componenti della famiglia umana, nella città globale.

Confidiamo che il patto possa essere sottoscritto da parte di istituzioni e da tutti coloro che sono chiamati ad esercitare il potere sulla base del consenso loro offerto.

□



SUICIDIO ASSISTITO

Nella discussione presso la Commissione III del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia la proposta di legge n. 7 (di iniziativa popolare), col titolo "Procedure e tempi per l'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito ai sensi e per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 242/2019", è stato convocato tra gli esperti anche il Presidente di Scienza & Vita Prof. Alberto Gambino. Pubblichiamo alcuni estratti del suo intervento.

1. "È preliminare a qualsiasi eventuale analisi e discussione del merito della proposta "sciogliere" il "nodo" problematico della competenza legislativa: una legge sul suicidio medicalmente assistito potrebbe essere adottata dal legislatore regionale? La Regione ha competenza in materia di fine vita?

Quando parliamo di fine vita, stiamo trattando il tema della disponibilità della vita umana e la materia degli atti di disposizione del corpo [...]; essendo in gioco valori così importanti e i diritti fondamentali della persona, di rilevanza costituzionale, non può non imponersi l'esigenza di una disciplina di carattere nazionale. Tale riflessione porta inevitabilmente a escludere una normativa regionale sul fine vita.

2. Entrando nel merito della Proposta, si rilevano alcune lacune gravissime. Nell'art. 1, comma 2 della proposta si legge: "Il diritto all'erogazione dei trattamenti disciplinati dalla presente legge è individuale e inviolabile e non può essere limitato, condizionato o assoggettato ad altre forme di controllo al di fuori di quanto ivi previsto". [...] In realtà la Corte costituzionale, nella sent. 242 del 2019, ribadisce l'invio-

del diritto alla vita, primo dei diritti. Anche nella sent. n 50 del 2022 ricorda che non esiste nel nostro ordinamento un diritto alla morte e che ad essere inviolabile non è il diritto al suicidio assistito ma il diritto alla vita, matrice di ogni diritto.

Nel testo, poi, si rileva la totale mancanza del requisito dell'aver intrapreso un percorso di cure palliative, condizione per ogni scelta nel fine vita per la Corte costituzionale.

Va anche evidenziato che, qualora il suicidio assistito fosse definito un diritto inviolabile, allora bisognerebbe prevedere l'obiezione di coscienza. La Corte invece affermava "*Quanto, infine, al tema dell'obiezione di coscienza del personale sanitario, vale osservare che la presente declaratoria di illegittimità costituzionale si limita a escludere la punibilità dell'aiuto al suicidio nei casi considerati, senza creare alcun obbligo di procedere a tale aiuto in capo ai medici. Resta affidato, pertanto, alla coscienza del singolo medico scegliere se prestarsi, o no, a esaudire la richiesta del malato*".

Al tempo stesso, nello spirito della sentenza della Consulta, andrebbe anche chiarito e delimitato il requisito "persona tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale", visti i recenti casi di interpretazione "ampia" del requisito stesso.

Infine, si evidenzia la mancanza di una esclusione per i minorenni, così come ogni riferimento alla terminalità.

In definitiva, nella sua attuale formulazione, questa proposta di legge regionale appare "allineata" ai tentativi sempre più frequenti – su vari fronti e a vari livelli – di rendere disponibile la vita umana, soprattutto se fragile e compromessa dalla malattia.

Prof. Alberto Gambino Presidente di Scienza & Vita

IL SITO DELLA COOPERATIVA FRATE JACOPA IN RESTAURO



Il sito della Cooperativa sociale Frate Jacopa www.coopfratejacopa.it è attualmente inagibile perché in rielaborazione.

In attesa del ripristino le comunicazioni saranno postate sul sito <http://ilcancico.fratejacopa.net>, dove sarà pubblicato anche il Bilancio Sociale 2022 della Cooperativa, recentemente approvato.

Per ogni necessità è comunque possibile in ogni momento richiedere informazioni a info@coopfratejacopa.it. Saremo lieti di rispondere!

ABU DHABI, I LEADER RELIGIOSI CHIEDONO UN'AZIONE URGENTE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il Prof. Mohamed Al-Duweini, rappresentante del Grande Imam di Al-Azhar, e il Card Pietro Parolin, in rappresentanza di Papa Francesco, hanno guidato una delegazione di quasi trenta leader religiosi che, ad Abu Dhabi, il 6 novembre, durante la prima giornata della Global Faith Leaders Summit on Climate Change, hanno firmato un appello rivolto ai delegati della COP28, dal 30 novembre al 12 dicembre prossimi a Dubai, affinché intraprendano azioni decisive per combattere il cambiamento climatico. I leader ebrei, buddhisti, sikh e indù, insieme ai rappresentanti di altre importanti tradizioni religiose, si sono uniti all'appello, che sollecita ad accelerare le transizioni energetiche, a proteggere la terra, a passare a modelli circolari di vita in armonia con la natura e ad adottare rapidamente l'energia pulita. L'appello prevede anche l'impegno a sostenere il "Padiglione della Fede", primo nel suo genere, alla COP28 e a riunirsi in occasione delle future COP. Ciascuno dei leader ha poi percorso un sentiero che rappresenta l'equatore e ha partecipato alla piantumazione di un albero di ghaf, l'albero nazionale degli Emirati Arabi Uniti, prima di firmare il documento.

Una dichiarazione forte

Il documento è stato poi consegnato a Sultan Al Jaber, presidente designato della COP28. Al Jaber ha sottolineato il "significato speciale" della Dichiarazione interreligiosa di Abu Dhabi per la COP28. "Le vostre fedi ispirano tutte le persone a vivere in armonia con la natura e ad agire per proteggere il nostro fragile mondo. Insieme, avete fatto una potente dichiarazione di intenti di cui il mondo ha bisogno per vivere, una dichiarazione di urgenza, di unità, di solidarietà, di

responsabilità e di speranza che può aiutare la spinta collettiva alla trasformazione e al cambiamento climatico". Al Jaber ha quindi incoraggiato i leader religiosi a continuare a mobilitare le loro comunità in tutto il mondo e ha promesso, da parte sua, di portare il loro "messaggio al mondo attraverso la COP28".

Uniti per il cambiamento

Il cristianesimo, l'islam, l'induismo, il buddismo, il giainismo e una serie di altre tradizioni religiose sono state rappresentate al Global Faith Summit, dove diversi relatori hanno sottolineato l'impegno comune nel prendersi cura del Creato. Tutti i presenti hanno indicato come tutte le tradizioni religiose riconoscano il rapporto tra il divino e la creazione. Sono emersi temi comuni, tra cui il dovere morale di custodire la creazione di Dio, la necessità di lavorare insieme per combattere il cambiamento climatico, il riconoscimento dell'urgenza della crisi del cambiamento climatico e la necessità di intraprendere azioni decisive per raggiungere gli obiettivi climatici. I partecipanti hanno indicato l'avidità e l'egocentrismo come cause profonde della crisi ambientale e hanno chiesto – in particolare alle nazioni più ricche che hanno una maggiore responsabilità nei cambiamenti climatici – di impegnarsi per aiutare i Paesi più poveri che sono colpiti in modo sproporzionato dalla crisi. Il cambiamento climatico, hanno affermato, è il problema più grave del nostro tempo e richiede un'azione urgente per evitare la catastrofe.

Sensibilizzazione

Nel riconoscere che oltre l'80% della popolazione mondiale professa un qualche credo religioso, i partecipanti al vertice hanno sottolineato l'importante responsabilità che spetta ai leader religiosi di sensibilizzare le loro comunità sulle questioni climatiche. Inoltre, hanno chiesto maggiori sforzi per mobilitare i credenti a intraprendere azioni concrete per combattere il cambiamento climatico, sia attraverso l'impegno individuale a favore di pratiche ambientali corrette, sia attraverso sforzi concertati per sollecitare azioni concrete da parte dei leader mondiali per affrontare la crisi climatica.

*Christopher Wells -
Abu Dhabi*



Abu Dhabi, Summit delle fedi sul ruolo dei credenti di fronte alla crisi climatica.

LA SICCIITÀ FA SCOMPARIRE IL LAGO TEFÉ. DOM DA SILVA: “IL GRIDO DELL’ACQUA È LA LACRIMA DEI POVERI”

*Bruno Desidera**

“Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimilarli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti”, scrive Papa Francesco nella recentissima Esortazione Laudate Deum. Ed eccoli, infatti, questi segni, tangibili e concreti, in una delle zone più fragili del pianeta e decisive per il futuro dell’umanità, la foresta amazzonica. Siamo a Tefé città che prende il nome dal fiume, e dal relativo lago, poco più vasto del nostro lago di Garda, quasi alla confluenza con il rio delle Amazzoni. La siccità che ha colpito l’intera regione dell’Amazzonia brasiliana ha, di fatto, prosciugato quel lago.

“Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimilarli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti”, scrive Papa Francesco nella recentissima esortazione *Laudate Deum*. Ed eccoli, infatti, questi segni, tangibili e concreti, in una delle zone più fragili del pianeta e decisive per il futuro dell’umanità, la foresta amazzonica. Siamo a Tefé città che prende il nome dal fiume, e dal relativo lago, poco più vasto del nostro lago di Garda, quasi alla confluenza con il rio delle Amazzoni, circa 700 chilometri a ovest dalla capitale dello Stato brasiliano di Amazonas, Manaus. Luoghi che sono tutt’uno con le loro acque. Solo tre mesi fa, le canoe e le piccole barche solcavano le acque azzurre del lago di Tefé per raggiungere le tribù indigene più isolate, mentre i delfini rosa d’acqua dolce saltavano e il bacino lacustre e fluviale svolgeva la funzione che ha sempre avuto: quella di essere l’unico, o quasi, sostentamento per la popolazione della zona, oltre che degli altri esseri viventi.

Lago quasi prosciugato in pochi mesi

Oggi, il panorama è drasticamente e repentinamente cambiato.

La siccità che ha colpito l’intera regione dell’Amazzonia brasiliana ha, di fatto, prosciugato quel lago. Le palafitte che sorgono su quelle che erano le sue rive, sono ora “case con i trampoli”, isolate tra la fanghiglia; dove passavano le

canoe, ora corrono le motociclette; le carcasse dei delfini e di altre migliaia di pesci, si decompongono sulle sponde. Migliaia di persone, intere tribù indigene, sono diventate irraggiungibili, dato che i corsi d’acqua rappresentano l’unica via di comunicazione.

“Si dice che il grido della terra è il grido dei poveri, e il grido dell’acqua è la lacrima dei poveri”, ci dice il vescovo della prelatura di Tefé, dom Altevir da Silva, che nei giorni scorsi è sceso fino a Brasilia, nella sede della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, per lanciare un accorato Sos, alla Chiesa del suo paese ma anche a tutto il mondo: “Nonostante ci troviamo nel cuore della foresta amazzonica, dove tradizionalmente il clima è umido, non piove da tre mesi. La siccità che stiamo vivendo è la peggiore di ogni tempo. La moria di pesci è impressionante, ed essi rappresentano la maggior fonte alimentare e di sostentamento per le popolazioni locali. Non si può consumare acqua per le attività quotidiane”.

Emergenza alimentare e ambientale

Più in dettaglio, dei 62 Comuni che compongono lo stato di Amazonas, i 10 che compongono la Prelatura di Tefé (Itamarati, Carauari, Juruá, Japurá, Maraã, Fonte Boa, Jutai, Uarini, Alvarães e Tefé), sono tra i più colpiti dalla siccità. Il vescovo, da pastore che ben conosce il suo gregge enumera tribù e comunità colpite, una per una. Per esempio, nel comune di Maraã 42 comunità sono quasi tutte senza acqua potabile; tra



queste, solo quattro possono godere di un pozzo artesiano. Solo nel comune di Tefé, sono isolate 152 comunità, per un totale di 3 mila famiglie.

La mancanza di acqua per il consumo e per le attività quotidiane, a causa dei fiumi e laghi in secca e della contaminazione per il gran numero di pesci morti, comporta grandi rischi per la popolazione fluviale, secondo le informazioni della prelatura di Tefé. Alcuni membri della comunità dovrebbero percorrere migliaia di chilometri in cerca di cibo, e di bacini in cui sia possibile pescare. Sono almeno 15 mila le persone, in gran parte di tribù indigene che vivono quasi isolate, a rischio per l'emergenza di carattere alimentare.

Ancora, oltre il 60% di ciò che dovrebbe essere trasportato sul Rio delle Amazzoni non arriva a destinazione a causa della siccità. La situazione rischia di colpire soprattutto i prodotti più pesanti, prodotti come il riso, i surgelati e i fertilizzanti, che si prevede diventeranno più costosi nella regione.

“Quanto sta accadendo conferma ciò che il Papa scrive nell'ultima Esortazione Laudate Deum e nei precedenti documenti.

Tutto è connesso, il dramma ambientale diventa dramma sociale e umanitario. Occorre intervenire presto, perché ci sono popolazioni che sono rimaste completamente isolate e senza acqua e sostentamento. Tutto ciò accade, in parte, anche per cause umane, e la stessa siccità è solo uno degli attacchi che la nostra Amazzonia sta subendo, tra incendi, progetti economici, la presenza crescente dei garimpeiros, i minatori illegali, che con la loro attività contaminano l'acqua con il mercurio”.

Alla siccità si aggiungono gli incendi e le miniere illegali

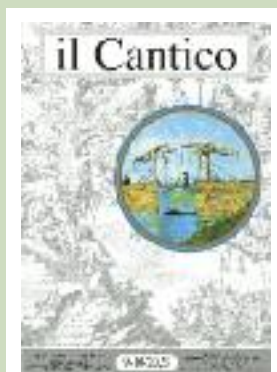
Come non bastasse, la puzza degli incendi, che come ogni anno (cambia solo il livello di “attenzione” giornalistica) devastano enormi tratti di foresta, si diffonde nell'aria e si avverte a Tefé, così come in molte altre località, compresa Manaus. “Siamo a un punto di rottura della Casa comune, come scrive il Papa. La Laudate Deum parla a tutta l'umanità, ma qui la sentiamo più che mai vicina e concreta. Siamo vittime di questi fenomeni e di progetti che hanno dalla loro parte soltanto la forza bruta, siamo davvero dentro a un sistema che uccide, che assolutizza il profitto. L'esortazione chiede una risposta rapida e al tempo stesso profonda e complessiva, profetica, culturale e spirituale”.

Da qui, l'appello del vescovo, in seguito all'iniziativa di solidarietà presa dalla prelatura: “I nostri fratelli e sorelle fluviali stanno attraversando grandi difficoltà in questo momento e hanno bisogno del nostro aiuto al più presto. Per questo, *attraverso la Caritas della Prelatura di Tefé, stiamo lanciando una campagna d'emergenza per aiutare a portare acqua pulita e cibo alle comunità che sono più isolate in questo momento.*

Unendo le nostre forze a quelle di altre istituzioni, faremo tutto il possibile per aiutare i nostri fratelli e sorelle che stanno attraversando queste difficoltà a causa della siccità. Che i nostri cuori di solidarietà e fratellanza siano solidali con le sofferenze della nostra gente, condividendo il poco che hanno e aiutando coloro che soffrono”. Un appello che, attraverso il Sir, giunge anche in Europa. “Il mondo ci deve aiutare”, conclude dom Altevira da Silva.

* *Giornalista de “La vita del popolo”*

IL CANTICO



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.



Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00

darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Si vis pacem, para civitatem” Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



**Che la Giustizia
e la Pace scorrano**

Tempo del Creato

Mostra dell'Ecologia Integrale

LA CURA DELLA CASA COMUNE

*«Il mondo canta un Amore infinito,
come non averne cura?»*

Laudate Deum



è cura del
Tavolo diocesano per
la custodia del Creato



Chiesa di
Bologna

*«Riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà» (LS 12)
è determinante, così come è determinante rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana». LS 52*

La nostra casa comune mai come in questo momento sta mostrando le proprie fragilità e una grande sofferenza. Papa Francesco con l'Enciclica Laudato Si' ci ricorda che la responsabilità ecologica fa parte della nostra fede, una responsabilità che deve caratterizzare il nostro passaggio sulla terra.

Al titolo "Laudato Si'" Papa Francesco associa "la cura della casa comune". Casa indica dimora, luogo in cui si sta in relazione e si progetta insieme il vivere. Casa rimanda ad una comunanza di origine, rimanda ad un'unica famiglia, l'unica famiglia umana nell'ambito dell'unica famiglia creaturale. Evoca una relazione affettuosa in opposizione ad una neutralità foriera di dominio, di manipolazione dell'altro, dei popoli e della natura.

"Casa comune" comporta interdipendenza, reciprocità, dunque esistenza di relazioni costitutive che non possono essere disattese, pena il degrado ambientale ed umano.

In questo cammino di rigenerazione costituisce un faro di luce il principio cardine della Laudato Si': l'ecologia integrale, nella sua duplice dimensione di paradigma e di percorso spirituale: "Tutto è connesso, tutto è in relazione".

«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi sociale-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura». LS 139

Che tipo di mondo desideriamo lasciare a coloro che verranno dopo di noi? Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Papa Francesco ci indica la strada della "conversione ecologica" (LS 217). Dobbiamo decidere di trasformare i nostri cuori, i nostri stili di vita e le politiche pubbliche che governano le nostre società (Messaggio Papa Francesco "Tempo del creato 2023").

C'è la necessità di un profondo cambiamento di rotta. Senza uno sguardo contemplativo, senza attivare profondamente in noi lo stupore, senza riconoscere il dono del creato, non potrà esserci alcun effettivo risanamento.

La presente Mostra vuole aiutarci a fare questo cammino, scoprendo insieme l'importanza dell'ecologia integrale per apprendere ad abitare fraternamente la terra nella cura del vero bene comune.

**"LA CURA DELLA CASA COMUNE"
È urgente rinnovare il rapporto con il nostro pianeta**

La Mostra si avvale delle competenze teologiche e scientifiche del Documento predisposto dal Dicastero della Santa Sede per lo Sviluppo umano integrale in collaborazione con l'Istituto Ambientale SEI.

- L'obiettivo di questa Mostra è informare, dare speranza, stimolare il dibattito e l'azione nel disimpegno comunitario.
- Nella collaborazione tra comunità scientifica e comunità spirituale sono presentati fatti e soluzioni essenziali su argomenti chiave, insieme a consigli su come agire per convertire i nostri stili di vita e gli attuali modelli di sviluppo.
- Tutti siamo chiamati a rispondere alla richiesta di salvaguardia della nostra casa comune.
- La portata di questa sfida può scoraggiare, la buona notizia è che le risposte le abbiamo già.

**Spetta a NOI
metterle in pratica!**



CUSTODIRE IL CREATO, UN COMPITO

Inaugurazione a Bologna della Mostra "La cura della casa comune"

Necessità di una conversione ecologica, importanza che ogni cittadino sia reso consapevole di quello che ognuno può fare nel proprio agire quotidiano, impegno per la decarbonizzazione, comunità energetiche, economia circolare, urgenza di fare nostro il grido di dolore e di rabbia della *Laudate Deum*, mercificazione dell'acqua, i rifiuti e lo spreco, emergenza climatica. Questi sono stati alcuni dei temi trattati durante l'inaugurazione della Mostra "La cura della casa comune", allestita dal Tavolo diocesano per la custodia del Creato con lo scopo di essere portata in tutte le zone pastorali per far crescere la consapevolezza dell'importanza che la custodia del creato e dei suoi abitanti ha per ogni aspetto della nostra vita su questa terra. Erano presenti all'incontro la presidente del quartiere Savena, Marzia Benassi, Claudia Romano, responsabile del settore energia ed economia verde della regione Emilia-Romagna e la professoressa Alessandra Bonoli, docente di Ingegneria delle materie prime presso l'Alma Mater di Bologna e coordinatrice del gruppo di ricerca di Ingegneria della Transizione Ecologica ed Economia circolare.

Sono passati otto anni dall'uscita della *Laudato si* ma purtroppo ben poco è stato fatto sia a livello nazionale che individuale per contenere l'emergenza climatica e cercare di invertire la rotta che ci ha portato a distruggere gran parte di quello che ci è stato dato come bene prezioso da curare e far fiorire. Don Stefano Zangarini, Vicario episcopale per la testimonianza nel mondo e parroco del Corpus Domini che ospiterà la mostra in questa

Don Stefano Zangarini, Claudia Romano e Marzia Benassi.



prima fase, ci ha ricordato le parole del salmo 23: *Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti*, e come per noi cristiani la mancanza di cura del creato sia un grave peccato, come sottolinea con forza la *Laudate Deum*, uscita da poche settimane, per ribadire l'importanza di attivare le nostre comunità nell'impegno a far proprio il grido di dolore dei poveri della terra che subiscono le conseguenze dello sfruttamento del pianeta da parte delle nazioni più ricche a scapito di chi non ha neanche il necessario per vivere. Non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la



Argia Passoni e Alessandra Bonoli.



La Laudato Si' spiegata ai bambini.

vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti.

Nella Laudate Deum papa Francesco usa parole durissime nei confronti di chi minimizza le conseguenze dell'emergenza climatica. *Purtroppo, la crisi climatica non è propriamente una questione che interessi alle grandi potenze economiche, che si preoccupano di ottenere il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili. Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe*

opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. Ma non possiamo più dubitare che la ragione dell'inusitata velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto innegabile: gli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli. (LD n. 1 e 14).

Durante il Convegno è stato anche ricordato come papa Francesco guardi con fiducia alla COP 28 che si terrà a dicembre a Dubai e alla quale anch'egli sarà presente per esortare i potenti della terra a far sì che la COP 28 diventi storica, che ci onori e ci nobiliti come esseri umani, che promuova forme vincolanti di transizione energetica che abbiano tre caratteristiche: che siano efficienti, che siano vincolanti e facilmente monitorabili.

Fortissimo il monito del papa rispetto ai capi di stato che parteciperanno alla COP 28: *Speriamo che quanti intervengono siano strateghi capaci di pensare al bene comune e al futuro dei loro figli, piuttosto che agli interessi di circostanza di qualche Paese o azienda. Possano così mostrare la nobiltà della politica e non la sua vergogna. (LD n. 60).*

Osserviamo con fiducia gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato che, a poco a poco, stanno creando una nuova cultura e anche se ciò non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società. Per continuare ad essere partecipi di questo cambiamento dal basso è importante che le comunità cristiane diano grande rilevanza all'impegno per la casa comune e speriamo che questa mostra possa aiutarci tutti ad essere noi stessi il cambiamento che speriamo per tutta l'umanità.

Donatella Broccoli, Tavolo diocesano per la custodia del Creato (da Bo7 19 nov. 2023)



POTENZIARE IL CAMBIAMENTO: UNA PETIZIONE ISPIRATA ALLA LAUDATE DEUM E ALLA LAUDATO SI' PER LA COP28

Al Dottor Sultano Ahmed Al Jaber, Presidente degli Emirati Arabi Uniti della COP28

Dottor Sultano Ahmed Al Jaber, Le affidiamo le nostre speranze e i nostri sogni per un mondo migliore. Onorerà e nobiliterà l'umanità compiendo questi passi fondamentali alla COP28? Il mondo sta guardando e il nostro futuro dipende dalla Sua leadership. Con speranza e urgenza.

Firma la petizione
4498 firme raccolte



1. Accelerare la transizione verso l'energia pulita e renderla giusta

La Laudate Deum ci ricorda che il nostro mondo ha urgente bisogno di abbandonare i combustibili fossili. Le chiediamo di dare priorità ad una transizione rapida e monitorata verso fonti energetiche pulite. La COP28 deve essere un punto di svolta e non solo un'altra conferenza. L'urgenza della crisi climatica ci mette a rischio di ripetere gli errori storici del colonialismo, dello sfruttamento e delle disuguaglianze. Per affrontare questa urgenza, dobbiamo ascoltare le tradizioni collaudate che hanno coesistito pacificamente per secoli con nostra sorella, Madre Terra, e la transizione verso l'energia pulita.



2. Impegnarsi per accordi concreti e vincolanti

Ne abbiamo abbastanza di impegni vaghi. Chiediamo accordi concreti e vincolanti che rendano le nazioni responsabili delle loro azioni. Lasciamo che il mondo ricordi la COP28 come una conferenza che ha ottenuto cambiamenti concreti. Non possiamo continuare a fare affari come al solito a spese della nostra Terra e dei poveri. Dobbiamo creare politiche pubbliche che inco-

raggino l'emergere di nuovi stili di vita, metodi di produzione e consumo innovativi e, in sostanza, coltivare una connessione fresca e armoniosa tra uomo e natura. Sosteniamo accordi vincolanti che facilitino la ricerca delle energie rinnovabili come vera opportunità per lo sviluppo globale di ogni individuo piuttosto che come scusa per lo sfruttamento continuo dell'ecosistema.



3. Sviluppare e attuare un Trattato di Non Proliferazione dei Combustibili Fossili

Riconoscendo che numerose miniere di carbone e pozzi di petrolio e gas sono attualmente in funzione, portando il mondo a non raggiungere l'obiettivo di 1,5°C dell'Accordo di Parigi, dobbiamo assumerci la responsabilità. Per evitare le conseguenze più gravi della crisi climatica, dobbiamo ritenere noi stessi, i nostri vicini e i nostri governi responsabili e intraprendere azioni decisive in modo collaborativo. L'Accordo di Parigi deve essere integrato da un trattato vincolante per "porre fine all'era dei combustibili fossili" e coordinare gli sforzi per la transizione graduale verso un'economia post-estrattiva. Invece, le nostre infrastrutture promuovono tecnologie obsolete, sostenendo il ciclo infinito di produzione e consumo e perpetuando la persistente domanda di energia. La crescente domanda di minerali metallici,

così come di animali e piante nelle nostre foreste, sta esercitando pressione sull'ambiente e ponendo una nuova minaccia alla biodiversità e alle popolazioni colpite, in particolare nel Sud del mondo.



4. Abbracciare la dimensione umana e sociale

Il cambiamento climatico non è solo una questione ambientale; è una crisi umana e sociale. La Laudate Deum lo sottolinea. La preghiamo di riconoscere che questa sfida richiede il coinvolgimento di tutti. Una transizione energetica equa deve prendere in considerazione un approccio basato sui diritti umani, dare priorità alla protezione della biodiversità e degli ecosistemi e consentire alle persone di esercitare sovranità e determinazione in tutti gli sforzi legati allo sviluppo umano globale.



5. Eviti ritardi: agisca ora

Il tempo sta finendo. L'evidenza scientifica e la Laudate Deum ci mettono in guardia dalle disastrose conseguenze del ritardo. E il costo dell'inazione non potrà che aumentare. La imploriamo di agire rapidamente. La giustizia energetica si ottiene attraverso l'equa distribuzione delle fonti energetiche in processi territoriali democratici che coinvolgono le persone interessate, guidati dal principio del ripristino delle comunità storicamente colpite dalle complessità socio-tecniche dell'energia. Questi processi implicano diverse modalità di esercizio del potere e del suo abuso.



6. Riconoscere la natura interconnessa della crisi

Non concentriamoci esclusivamente sulle soluzioni tecniche. La Laudate Deum ci invita a vedere la natura interconnessa dei nostri problemi globali. Affrontare le questioni più profonde del nostro sistema globale. Un cambiamento nella matrice energetica non è sufficiente se non è parte di un processo di trasformazione integrale che include cambiamenti nell'organizzazione, nella proprietà e nella distribuzione dei sistemi di produzione e consumo di energia.

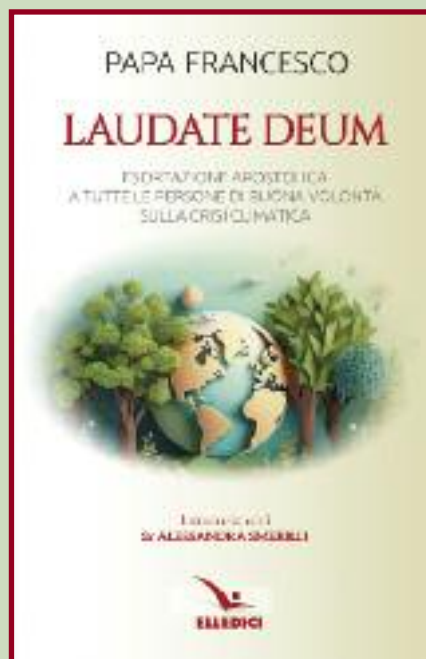


7. Garantire trasparenza, finanziamenti per il clima e supervisione

Infine, lasciamo che la trasparenza, il rispetto degli impegni e la supervisione segnino la COP28. Stabilire meccanismi per monitorare i progressi, le perdite finanziarie e i danni, finanziare i flussi per l'adattamento e la mitigazione e ritenere le nazioni responsabili dei propri impegni. I debiti pubblici illegittimi e impagabili delle nazioni del Sud del mondo stanno danneggiando l'ambiente e violando la sovranità e i diritti delle persone. Questi debiti impediscono anche l'azione necessaria per prendersi cura della casa comune, realizzare una giusta transizione energetica e garantire una vita piena a tutte le persone. La combinazione di approcci economici rischiosi e di sfruttamento delle risorse sta peggiorando la situazione.

Firma la petizione

<https://laudatosimovement.org>



Laudate Deum è un'opera che ci ricorda il nostro compito di custodi della creazione divina e ci spinge a lavorare per un mondo migliore per tutti. Siamo invitati a lodare Dio attraverso le nostre azioni quotidiane e a mettere in pratica i valori dell'amore, della giustizia e della solidarietà. È un messaggio di speranza e di impegno che ci unisce come comunità globale e ci incoraggia a costruire un futuro più luminoso per le generazioni a venire.

"Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?" Laudate Deum

LA CONTEMPLAZIONE

La sapienza del cuore

La parola "contemplazione" è spesso intesa in senso superficiale o evanescente, perché si pensa che porti al di fuori della realtà o dei problemi quotidiani della vita comune. Si pensa che sia riservata a chi si chiude nei conventi e vive fuori dal mondo. Questa interpretazione pone una spaccatura tra i contemplativi e coloro che sostengono il "mortalismo", cioè sono protesi esclusivamente a risolvere i cosiddetti problemi pratici.

Per chiarire il significato della parola "contemplazione" è utile scoprire che essa non proviene dalla religione cristiana, ma dal mondo pagano. Nasce dal rito che l'augure pagano faceva per conoscere il destino, il futuro: tracciava con una cannuccia un cerchio, un recinto nel cielo all'interno del quale interpretava il futuro attraverso il volo degli uccelli racchiusi in quel recinto. Contemplando il loro volo prediceva gli eventi.

La parola "contemplazione" è composta da "cum" e da "templum" che significa recinto, luogo separato. "Cum" significa essere in comunione dentro quel luogo sacro, quel modo di essere indicato dalla parola "templum".

La contemplazione "indica il dimorare col pensiero dentro un luogo sacro che suscita meraviglia e riverenza" (V.C. Bigi, *La profezia di Chiara*, Ed. Porziuncola, 2003, p. 54), e che è totalmente coinvolgente. Chiede di "fissare l'attenzione e di mantenerla a lungo; un'attenzione non solo intellettuale, ma insieme affettiva che dona consolazione e pienezza di gusto... e produce sapienza" (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 55).

Nell'interpretazione cristiana questo luogo è lo spirito di una Persona divina in cui lo spirito dell'uomo dimora.

È fondamentale rapportarsi direttamente a lei (non ai libri che parlano di lei) vivendo le occupazioni della nostra giornata in comunione con lei, seguendola come modello.

La contemplazione non è speculazione, "non si riduce all'idea di Dio. Solo superando l'aspetto astratto ed entrando in una concreta comunione con il Padre o con il Figlio o con lo Spirito Santo, si fa contemplazione" (V.C. Bigi, *ibidem*, p. 78) e ci si rapporta in una relazione affettiva con le Persone divine.



In Francesco e Chiara c'è sempre la comunione con Cristo. Il recinto, il luogo sacro della loro contemplazione sono i gesti concreti e le parole del modello Gesù Cristo.

La profonda condivisione, la comunione, la concreta sequela, il dialogo, l'imitazione dell'amore di Cristo da parte dell'uomo sono tipici della contemplazione francescana.

La contemplazione cristocentrica è l'anima di tutto il mondo francescano che dà concretamente la sapienza del cuore.

Francesco e Chiara veramente teologi

Le biografie testimoniano che Francesco e Chiara erano veramente teologi.

S. Bonaventura dice di Francesco: "Veramente la teologia di questo padre si libra, come un'aquila in volo, sulle ali della purezza e della contemplazione; mentre la nostra scienza striscia col ventre per terra" (FF 1189).

Anche Chiara era considerata sapiente interprete della Scrittura, come risulta dal Processo di canonizzazione in cui sora Angeluccia, monaca del Monastero di S. Damiano, afferma che Chiara "pochi di innanzi alla sua morte, una sera, incominciò a parlare de la Trinità e dire altre parole di Dio tanto sottilmente, che appena molti dotti le avevano potute intendere" (FF 3110).

Come è possibile che, senza che possiedano scienza teologica, Francesco e Chiara siano considerati veri teologi?

Come è possibile conciliare la sapienza col desiderio di Francesco di farsi "sterile" (FF 1627) della cultura? e con l'affermazione di considerare i libri come una tentazione?

La sterilità nei confronti della cultura non significa opposizione alla cultura, ma significa che la cultura non deve riposare su se stessa bensì sulla contemplazione, cioè sul rapporto diretto con una Persona divina piuttosto che sui libri. La cultura non deve rispondere ad una curiosità o alla ricerca del sapere per il sapere. Secondo Francesco la scienza teologica è una parabola del mistero di Cristo (cfr. FF 1627), pertanto, come tutte le parabole, può consentirci di conoscerlo, ma ci

può anche allontanare da esso. È soggetta al rischio e al pericolo di indulgere ai prodotti della mente umana e di compiacersi in essi disattendendo la persona della Trinità su cui si dovrebbe adagiare il nostro cuore.

Un libro è una parabola che è compresa se ci si pone in comunione con una Persona divina. E comunque, per comprendere il mistero di Cristo, la cultura non è necessaria, ma è necessario avere Cristo dentro di sé. Per questo S. Francesco scrive a S. Antonio queste sapienti parole: "Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in tale occupazione, tu non estingua lo spirito della santa orazione e devozione, come è scritto nella Regola" (FF 252).

Graziella Baldo

UNA CHIESA CHE COINVOLGE TUTTI ED È VICINA ALLE FERITE DEL MONDO

Dal Sinodo il testo integrale della Relazione di Sintesi

Pubblichiamo il documento conclusivo della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-29 ott 2023) "Una Chiesa sinodale in missione".

PARTE I - Missione

Sinodalità va poi di pari passo con la missione, perciò è necessario che "le comunità cristiane condividano la fraternità con uomini e donne di altre religioni, convinzioni e culture, evitando da una parte il rischio dell'autoreferenzialità e dell'autoconservazione e dall'altra quello della perdita di identità". In questo nuovo "stile pastorale", a parere di molti risulta importante rendere "il linguaggio liturgico più accessibile ai fedeli e più incarnato nella diversità delle culture".

I poveri al centro. Ampio spazio nella Relazione è dedicato ai poveri, che chiedono alla Chiesa "amore" inteso come "rispetto, accoglienza e riconoscimento". "Per la Chiesa l'opzione per i poveri e gli scartati è una categoria teologica", ribadisce il documento, identificando come poveri anche migranti, indigeni, vittime di violenza, abuso (in particolare donne), razzismo e tratta, persone con dipendenze, minoranze, anziani abbandonati, lavoratori sfruttati. "I più vulnerabili tra i vulnerabili, a favore dei quali è necessaria una costante azione di advocacy, sono i bimbi nel grembo materno e le loro madri", si legge nel testo dell'Assemblea che si dice "consapevole del grido dei "nuovi poveri" prodotti dalle guerre e dal terrorismo causati anche da "sistemi politici ed economici corrotti".

Impegno dei credenti in politica e per il bene comune. In tal senso, si esorta ad un impegno della Chiesa sia per la "denuncia pubblica delle ingiustizie" perpetrate da individui, governi, aziende, sia per l'impegno attivo in politica, associazioni, sindacati, movimenti popolari. Senza tralasciare la consolidata azione della Chiesa nei campi dell'educazione, della sanità e dell'assistenza sociale, "senza alcuna discriminazione o esclusione di nessuno".

Migranti. Il focus si concentra su migranti e rifugiati che "diventano fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono e un'occasione per stabilire un legame diretto con Chiese geograficamente lontane". Di fronte ad atteggiamenti sempre più ostili nei loro confronti, il Sinodo invita "a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli". Fondamentale in tal senso il "rispetto per le tradizioni liturgiche e le pratiche religiose", come pure per il linguaggio. Ad esempio una parola come "missione", in contesti in cui "l'annuncio del Vangelo è stato associato alla colonizzazione e persino al genocidio", è carica di "un retaggio storico doloroso" e ostacola la comunione. "Evangelizzare in questi contesti richiede di riconoscere gli errori compiuti, di apprendere una nuova sensibilità a queste problematiche", afferma il documento.

Combattere razzismo e xenofobia. Eguale impegno e accortezza si chiede alla Chiesa "nell'educazione alla cultura del dialogo e dell'incontro, combattendo il razzismo e la xenofobia, in particolare nei programmi di formazione pastorale". Urgente pure "identificare i sistemi che creano o mantengono l'ingiustizia razziale all'interno della Chiesa e combatterli".

Chiese orientali. Sempre in tema di migrazioni, si guarda all'Est Europa e ai recenti conflitti che hanno causato il flusso di numerosi fedeli dell'Oriente cattolico. L'appello alle Chiese locali di rito latino è che "in nome della sinodalità, aiutino i fedeli orientali emigrati a preservare la loro identità", senza subire "processi di assimilazione".





In cammino verso l'unità dei cristiani. Quanto all'ecumenismo si parla di "processi di pentimento" e "guarigione della memoria"; si cita poi l'espressione del Papa di un "ecumenismo del sangue", cioè "cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Cristo" e si rilancia la proposta di un martirologio ecumenico. La Relazione ribadisce anche che "la collaborazione tra tutti i cristiani" è una risorsa "per sanare la cultura dell'odio, della divisione e della guerra che contrappone gruppi, popoli e nazioni". Non si dimentica la questione dei cosiddetti matrimoni misti, realtà in cui "ci si può evangelizzare a vicenda".

PARTE II - Laici e famiglie

"Laici e laiche, consacrate e consacrati, e ministri ordinati hanno pari dignità": l'assunto viene ribadito con forza nella Relazione di sintesi che ricorda come i fedeli laici "sono sempre più presenti e attivi anche nel servizio all'interno delle comunità cristiane". Educatori alla fede, teologi, formatori, animatori spirituali, catechisti, attivi nel *safeguarding* e nell'amministrazione: il loro contributo è "indispensabile per la missione della Chiesa". I diversi carismi devono essere perciò "fatti emergere, riconosciuti e valorizzati a pieno titolo", non sminuiti andando solo a supplire alla carenza di sacerdoti, o peggio ignorati, sottoutilizzati e "clericalizzati".

Donne. Forte l'impegno chiesto alla Chiesa, poi, per l'accompagnamento e la comprensione delle donne in tutti gli aspetti della loro vita, compresi quelli pastorali e sacramentali. Le donne, si legge, "reclamano giustizia in una società segnata da violenza sessuale e disuguaglianze economiche, e dalla tendenza a trattarle come oggetti". "Accompagnamento e decisa promozione delle donne vanno di pari passo".

Clericalismo e maschilismo. Tante donne presenti al Sinodo "hanno espresso profonda gratitudine per il lavoro di sacerdoti e vescovi, ma hanno anche parlato di una Chiesa che ferisce". "Clericalismo, maschilismo e un uso inappropriato dell'autorità continuano a sfregiare il volto della Chiesa e danneggiano la comunione". È richiesta "una profonda conversione spirituale e cambiamenti strutturali" oltre che "un dialogo

tra uomini e donne senza subordinazione, esclusione o competizione".

Diaconato femminile. Diverse le opinioni sull'accesso delle donne al diaconato: per alcuni è un passo "inaccettabile", "in discontinuità con la Tradizione"; per altri ripristinerebbe una pratica della Chiesa delle origini; altri ancora vi vedono "una risposta appropriata e necessaria ai segni dei tempi" per "una rinnovata vitalità ed energia nella Chiesa". C'è poi chi esprime "il timore che questa richiesta sia espressione di una pericolosa confusione antropologica, accogliendo la quale la Chiesa si allineerebbe allo spirito del tempo". Padri e madri del Sinodo chiedono di proseguire "la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato", utilizzando i risultati delle commissioni appositamente istituite dal Papa e le ricerche teologiche, storiche ed esegetiche già effettuate: "Se possibile, i risultati dovrebbero essere presentati alla prossima Sessione dell'Assemblea".

Discriminazioni e abusi. Nel frattempo si ribadisce l'urgenza di "garantire che le donne partecipino ai processi decisionali e assumano ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero", adattando il diritto canonico di conseguenza. Necessario pure affrontare i casi di discriminazione lavorativa e di remunerazione iniqua, inclusi quelli nella Chiesa dove "le consacrate spesso sono considerate manodopera a basso prezzo". Bisogna invece ampliare l'accesso delle donne all'istruzione teologica e ai programmi di formazione, promuovendo anche l'uso di un linguaggio inclusivo nei testi liturgici e nei documenti della Chiesa.

Vita Consacrata. Guardando alla ricchezza e varietà delle diverse forme di vita consacrata, si mette in guardia dal "perdurare di uno stile autoritario, che non fa spazio al dialogo fraterno" e dal quale si generano casi di abuso di vario genere. Un problema che "richiede interventi decisi e appropriati".

Diaconi e formazione. Gratitudine si esprime poi ai diaconi "chiamati a vivere il loro servizio al Popolo di Dio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti". Il pericolo è sempre il clericalismo, "deformazione del sacerdozio" da contrastare "fin dalle prime fasi della formazione", grazie

a “un contatto vivo” con il popolo e i bisognosi. Espressa pure la richiesta, su questa scia, che i seminari o altri percorsi di formazione dei candidati al ministero siano collegati alla vita quotidiana delle comunità, al fine di evitare “i rischi del formalismo e dell’ideologia che portano ad atteggiamenti autoritari e impediscono una vera crescita vocazionale”.

Celibato. Cenno al tema del celibato che ha raccolto valutazioni diverse nel corso dell’assemblea. “Tutti – si legge nella Relazione finale – ne apprezzano il valore carico di profezia e la testimonianza di conformazione a Cristo; alcuni chiedono se la sua convenienza teologica con il ministero presbiterale debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare, soprattutto dove i contesti ecclesiali e culturali lo rendono più difficile. Si tratta di un tema non nuovo, che richiede di essere ulteriormente ripreso”.

Ruolo e figura dei vescovi. Ampia la riflessione sulla figura e il ruolo del vescovo, chiamato a esercitare la “corresponsabilità”, intesa come il coinvolgimento di altri attori interni alla diocesi e al clero, così da alleggerire il “sovraccarico di impegni amministrativi e giuridici” che spesso ne impediscono la missione. Unito a questo, il vescovo “non sempre trova sostegno umano e supporto spirituale” e “non è rara l’esperienza sofferta di una certa solitudine”.

Casi di abusi. Sulla questione abusi, che “pone molti vescovi nella difficoltà di conciliare il ruolo di padre e quello di giudice”, si suggerisce di “valutare l’opportunità di affidare il compito giudiziale a un’altra istanza, da precisare canonicamente”.

PARTE III - Formazione

Un “approccio sinodale” è richiesto poi alla formazione, raccomandando in primis di “approfondire il tema dell’educazione affettiva e sessuale, per accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita e per sostenere la maturazione affettiva di coloro che sono chiamati al celibato e alla castità consacrata”. Si chiede di approfondire il dialogo con le scienze umane così da sviluppare “questioni che risultano controver-

se anche all’interno della Chiesa”. Ovvero le questioni “relative all’identità di genere e all’orientamento sessuale, al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, alle problematiche etiche connesse all’intelligenza artificiale”. Alla Chiesa queste “pongono domande nuove”. “È importante prendere il tempo necessario per questa riflessione e investire le energie migliori, senza cedere a giudizi semplificatori che feriscono le persone e il Corpo della Chiesa”, ricordando che “molte indicazioni sono già offerte dal magistero e attendono di essere tradotte in iniziative pastorali appropriate”.

Ascolto. Con la stessa premura si rinnova l’invito ad un ascolto “autentico” nei confronti delle “persone che si sentono emarginate o escluse dalla Chiesa, a causa della loro situazione matrimoniale, identità e sessualità” e che “chiedono di essere ascoltate e accompagnate, e che la loro dignità sia difesa”. Loro desiderio è di “tornare ‘a casa’”, nella Chiesa, ed “essere ascoltate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate”, afferma l’Assemblea, ribadendo che “i cristiani non possono mancare di rispetto per la dignità di nessuna persona”.

Poligamia. Alla luce delle esperienze riportate in aula da alcuni membri del Sinodo provenienti dall’Africa, si incoraggia il SECAM (Simposio delle Conferenze Episcopali dell’Africa e del Madagascar) a promuovere “un discernimento teologico e pastorale” sul tema della poligamia e “sull’accompagnamento delle persone in unioni poligamiche che si avvicinano alla fede”.

Cultura digitale. Infine si parla nella Relazione di sintesi di ambiente digitale. L’incoraggiamento è a “raggiungere la cultura attuale in tutti gli spazi in cui le persone cercano senso e amore, compresi i loro telefoni cellulari e tablet”, tenendo ben presente che internet “può anche causare danni e ferite, ad esempio attraverso bullismo, disinformazione, sfruttamento sessuale e dipendenza”. È urgente, pertanto, “riflettere su come la comunità cristiana possa sostenere le famiglie nel garantire che lo spazio online sia non solo sicuro, ma anche spiritualmente vivificante”.

Salvatore Cernuzio - Città del Vaticano



UN NUOVO LIBRO DI MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM

Questo libro è un contributo alla celebrazione, nel 2023, dell’ottavo centenario di due importanti eventi per la famiglia francescana: conferma della Regola bollata da parte di Papa Onorio III, il 29 novembre 1223, celebrazione del Natale a Greccio, appena un mese dopo. Il centenario è un momento di grazia, un’occasione propizia e un invito a ravvivare la fiamma vitale che ha dato origine al carisma francescano. La Regola bollata e il Natale a Greccio continuano ad avere una grande forza ispiratrice nella nostra società secolarizzata, che predilige la logica del potere, distribuisce compiti e delimita confini, alla quale Francesco propone la logica del dono.

Il libro, già pubblicato anche in spagnolo e in inglese, è edito da Editrice Domenicana Italiana.

S. ELISABETTA D'UNGHERIA

Elisabetta di Turingia o di Ungheria era figlia di Andrea II, re di Ungheria. Nacque nel 1207 e morì a soli 24 anni nel 1231. Secondo le usanze del tempo in tenera età fu promessa sposa a Lodovico IV, figlio del conte di Turingia, che sposò all'età di 15 anni e dal quale ebbe tre figli. Dotata di un temperamento forte e vivace, nonostante l'ambiente in cui viveva ostentasse forme di vita raffinate e sontuose, fin dai primi anni in cui visse da regina, scelse di vestirsi con semplicità e senza gioielli creando non poco imbarazzo nell'ambiente di corte. E non esitò ad andare tra i poveri, non tanto per fare beneficenza quanto per rendersi conto personalmente delle loro condizioni di vita e imparare a farsi a sua volta povera insieme a loro. Curava i lebbrosi, accoglieva i bambini orfani e abbandonati che chiamò a vivere nel palazzo regio accanto ai piccoli principi. Nei tempi di carestia distribuì segretamente il grano depositato nel castello.

Come S. Francesco Elisabetta si sentì chiamata alla povertà dalla povertà di Cristo che "da ricco che era si è fatto povero per noi". Per lei vivere il Vangelo era imitare gioiosamente Cristo povero e crocifisso. Secondo l'esempio di S. Francesco ella si sentì chiamata a vivere "senza nulla di proprio" e a riconoscere che ogni bene è proprietà di Dio e che anche noi siamo suoi. Il Poverello di Assisi con la sua vita povera ed umile, insegnò alla regina d'Ungheria che la vera dignità dell'uomo non risiede nella ricchezza, nel potere, ma nell'essere fatti a immagine secondo il corpo e a similitudine secondo lo spirito di Cristo (cfr. FF 153).

Nel 1227 arrivò al castello di Wartburg il francescano Corrado di Marburgo che predicava la VI crociata. Per suo volere e per le pressioni esercitate dai suoi famigliari il marito di Elisabetta partì per la crociata. Fu in quell'occasione che Elisabetta trasformò il castello di Wartburg in ospedale ed erogò doni in tutto il paese.

Nella crociata Lodovico IV trovò la morte. Da quel momento iniziò una lotta per la successione al trono: Enrico, fratello di Lodovico prese il potere.

Nonostante lo zio vescovo Ekbert volesse convincerla a risposarsi, Elisabetta scelse di dedicare tutto il resto della sua vita alla sequela di Cristo seguendo le orme di S. Francesco. Parente di Agnese di Boemia, avrebbe voluto farsi clarissa ma Corrado glielo impedì. Nonostante questi divieti Elisabetta non si lasciò sottomettere ma umilmente sviluppò una profonda vita mistica legata a Cristo crocifisso.



In occasione della 7ª Giornata Mondiale dei Poveri "Non distogliere lo sguardo dai poveri", alla vigilia della Festa di S. Elisabetta, nostra patrona, vogliamo riportare al cuore la testimonianza evangelica di questa degna figlia di S. Francesco, che si è fatta povera tra i poveri, seminando speranza nelle situazioni più disperate di emarginazione e di abbandono.

Noi come suoi figli, siamo chiamati a metterci in cammino!

A tutti Buona Festa!

Fraternità Francescana Frate Jacopa

E quando Corrado in prossimità della morte di Elisabetta nel 1231 le chiese come volesse disporre dei suoi beni, lei rispose che voleva destinare tutto ai poveri ad eccezione fatta di una vile tunica della quale voleva essere rivestita da morta. Il suo motto era: "Dobbiamo fare felici gli uomini, soprattutto i poveri". Ella voleva offrire materialmente e spiritualmente il Cristo appassionato. Fu così che Marburg dove aveva costruito un ospedale dedicato a S. Francesco, divenne luogo di pellegrinaggio per onorare la santa regina d'Ungheria.

Sua vocazione era vivere la legge dell'amore di Dio. Per questo è considerata ancor oggi un vivido modello di carità che incarnò in spirito di letizia quell'essere fratelli e sorelle della penitenza così ben espresso nel Prologo della "Lettera a tutti i fedeli" di S. Francesco: "Tutti coloro

che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza e amano i loro prossimi come se stessi e hanno in odio i loro corpi con i vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno degni frutti di penitenza: oh, come sono beati e benedetti..." (FF 178/1; 178/2).

Lucia Baldo

Elisabetta, coraggiosa dispensatrice di bene, aiutaci a camminare, come Francesco e Chiara, nella via evangelica della carità.

Tu che hai saputo donarti al prossimo, aiutaci a dispensare il pane della Parola, il pane della concordia, della pace, della misericordia, dell'ospitalità, del perdono.

Accompagnaci nel percorso quotidiano della vita perché impariamo con audacia a saper dare ragione della speranza che è in noi. Possa crescere nel nostro cuore la contemplazione del Signore affinché nessuna delle Sue creature, animata o inanimata, sia lontana dal nostro pensiero e dalla nostra attenzione.

Aiutaci ad essere autentici operatori di pace e guidaci nel difficile cammino del nostro tempo, così delicato per l'equilibrio del mondo.

Amen.

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA



Il volume raccoglie gli Atti del Convegno nazionale promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (21-25 agosto 2023) con il Patrocinio del Comune di Predazzo (TN).

Il libro, a cura di **Argia Passoni**, propone i contributi di:

S.E. MONS. LAURO TISI (Arcivescovo di Trento)

Saluto al Convegno

SIMONE MORANDINI (Teologia della creazione, Ecumenismo)

“Pace nella terra, pace con la terra”

LEONARDO BECCHETTI (Economia politica, Dir. Festival Economia civile)

“Economia civile: via di pace”

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM (Teologia morale, Etica della comunicazione)

“La prospettiva francescana sul lavoro e la sua rilevanza nell'oggi”

ERNESTO PREZIOSI (Storico, Dir. Argomenti 2000)

“Partecipazione civile e democratica per il bene comune e l'edificazione della pace”

MARIA BOSIN (Sindaco di Predazzo)

GIOVANNI ADERENTI (Vice Sindaco, Assessore alla cultura)

“Biblioteca, luogo di cultura e di partecipazione civile”. Testimonianza dell'Amministratore Comunale

LORENZO DI GIUSEPPE OFM (Assistente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

“Nel segno della speranza”

DON STEFANO CULIERSI (Liturgia e Storia della Teologia, Dir. Uff. Liturgico Diocesi di Bologna)

“Che scorrano giustizia e pace”

ARGIA PASSONI (Presidente Fraternità Francescana Frate Jacopa)

“Presentazione del volume”

Il volume, che propone importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - Prezzo € 15,00.



2023-2024
 NELLE ANNI CENTENARIO
 DEL NATALE DI GRECCIO
 E DELLA REGOLA DI FRANCESCO D'ASSISI

M O S T R A
 NEL
 NOME
 DI
 SAN
 FRANCESCO

3 novembre 2023 - 29 febbraio 2024
 ROMA, CHIESA SAN FRANCESCO A RIPAMONTE
 ROMA, BASILICA SANTA MARIA IN ARACELI

orario apertura
 Giovedì - Sabato 9.00-12.00 / 16.00-19.00
 Domenica 16.00-19.00

ingresso con prenotazione online



Per info e prenotazioni
 inquadra il QR-code

tel.: 06 39967450
 tour@coopculture.it (gruppi)
 edu@coopculture.it (scuole)

Con il contributo di



Seraphicus Patriarcha
 FRANCISCUS
 celsis humilitate cecur
 cur. Ecclesie Catholice
 amantissimus. In arch. Caput
 Duobus. In arch. Caput
 Miserrimi primum Gene

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
 PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.

